

Mariangela Bastico, senatrice

Le relazioni e gli interventi rendono questo seminario molto ricco, importante ed interessante; questa giornata rappresenta, a mio avviso, anche la continuazione del congresso del PD, che si è svolto recentemente a livello nazionale e regionale, nel quale le diverse mozioni si sono confrontate, durante il quale si sono tenuti numerosi incontri, su temi generali e specifici, molto partecipati. Si è costruito un patrimonio positivo, che rappresenta una base importante anche per le successive elaborazioni programmatiche.

Proprio oggi nel coordinamento politico del PD regionale si è decisa la **conferenza programmatica**; proprio i temi che avete proposto nel seminario saranno al centro della conferenza, che costituirà il contributo del Partito Democratico al candidato Presidente della Regione e a tutta la maggioranza; dovrà essere un contributo molto alto, visibile, il contributo della principale forza politica di maggioranza nell'elaborazione del programma di governo.

Praticare ed evidenziare questa differenziazione di ruoli e di elaborazioni è un elemento decisivo di chiarezza, di arricchimento e di cambiamento.

Alla domanda **"l'Emilia-Romagna è una regione speciale?" io rispondo "no"**.

Innanzitutto perché quando si è proposta in questa dimensione di "specialità", di modello di riferimento, è stata collocata in una sorta di **separatezza**; il "buon governo" dell'Emilia-Romagna rappresentava un esempio non riproducibile, né trasferibile all'intero Paese. Le forze politiche che governavano l'Emilia-Romagna non potevano ambire al governo nazionale. Proprio

l'aver etichettato l'Emilia-Romagna come "regione speciale" ha reso le nostre buone pratiche non trasferibili; le nostre proposte sono state troppo spesso liquidate a livello nazionale con frasi di questo tipo: "ma voi siete l'Emilia-Romagna; voi potete farlo; voi siete diversi; tutto questo non può riguardare gli altri territori". E noi abbiamo rifiutato questa valutazione, in quanto riteniamo che il territorio e gli abitanti dell'Emilia-Romagna non siano dotati di un patrimonio genetico particolare che consente loro di realizzare cose eccezionali: hanno semplicemente individuato obiettivi e strategie politiche e hanno messo in campo la necessaria determinazione per realizzarli.

Non è una regione speciale, perché è sempre più vicina, per le problematicità, le complessità e anche per le positività alle altre regioni italiane o, meglio, ha elementi caratterizzanti così come hanno elementi caratterizzanti le altre regioni, in un Paese straordinariamente differenziato nei diversi territori.

Condivido molto il quadro che Patrizio Bianchi ha tracciato; mi limito, pertanto, ad evidenziare alcuni aspetti che sono, a mio avviso, problematici e che costituiscono terreni di lavoro che dobbiamo praticare.

Il primo tema riguarda le **risorse**. È necessario essere consapevoli che le risorse pubbliche sono in forte riduzione, non solo perché c'è un Governo che le distribuisce in modo iniquo, ma sono calanti in valori assoluti, anche perché la pressione fiscale, già molto alta, non può essere ulteriormente incrementata. Anche le risorse private, in questa situazione di grave crisi economica, sono in riduzione. Ogni scelta politica e di governo deve partire e fare i conti con questo dato di fatto.

Il ragionamento delle risorse oggi deve essere considerato nel quadro – troppo trascurato – del **federalismo fiscale**. La legge delega sul federalismo fiscale – quella che inizialmente portava il nome di Calderoli, ma che è stata fortemente modificata attraverso un lungo ed approfondito lavoro parlamentare – costituisce un quadro di riferimento accettabile, in quanto si è

passati da un modello di federalismo totalmente "egoistico" – laddove chi ha di più continua a prendere ancora di più – ad un modello di federalismo "responsabile" che tiene unito il Paese e che correla la responsabilità del prelievo fiscale alle scelte di spesa. È questo un tema di primaria rilevanza anche per la nostra Regione: **correlare la responsabilità del prelievo alla responsabilità della spesa** significa uscire dalla situazione in cui, da un lato, il Governo centrale toglie risorse alle Regioni e alle autonomie locali, alla scuola, alla sanità, al welfare e, dall'altro, le autonomie locali subiscono tagli e rilanciano le esigenze e le richieste di spesa; un rimbalzo di responsabilità che può portare – come purtroppo nel Paese si evidenziano esempi molto negativi – a una totale deresponsabilizzazione. Tutto ciò non giova a nessuno, in particolare non giova al rapporto tra politica, istituzioni pubbliche e cittadini; crea sfiducia; non serve neppure a contrastare le politiche governative, in quanto molto spesso i cittadini imputano all'istituzione più vicina (enti locali) la responsabilità delle carenze o delle riduzioni dei servizi.

La legge delega sul federalismo fiscale, sulla quale il Partito Democratico ha espresso un'astensione positivamente connotata, deve essere attuata attraverso i decreti delegati; attualmente il Governo evidenzia un grave ritardo nella loro attuazione. Voglio sottolineare due principi e meccanismi fondamentali, contenuti in questa legge, che, se ben applicati, possono costituire fondamento di una maggiore equità nella distribuzione delle risorse, di una maggiore efficacia ed efficienza nella gestione dei servizi e di una migliore trasparenza dell'azione amministrativa e di governo rispetto ai cittadini. Si tratta dei **livelli essenziali delle prestazioni**, che costituiscono gli elementi e gli standard di quantità e qualità essenziali per la definizione dei principali servizi (di assistenza, di sanità, di formazione, di trasporto pubblico...) e i **costi standard** a cui questi servizi dovranno essere erogati. Sulla base di questi due parametri i governi locali potranno definire quali sono le priorità, la qualità e la quantità dei servizi da erogare, pensiamo ad esempio a quelli di welfare, stabilendo quanta parte delle risorse pubbliche debba essere impegnata in

questi servizi, qual è il livello di contribuzione dei cittadini, quali sono i livelli di reddito rispetto ai quali si può venire esentati dalla contribuzione. Deve essere garantito il principio di **universalità dei servizi**, che deve essere relazionato alle risorse pubbliche disponibili e agli obiettivi di qualità che si vogliono raggiungere compatibilmente alle risorse a disposizione. È evidente che in questo modo si esce dalla logica dei "modelli", che vengono elaborati e applicando standard di qualità al livello più alto possibile, per volgere l'attenzione al principio della estendibilità dei servizi, fino alla universalità degli stessi. Credo che questo sia uno dei temi fondamentali su cui si deve concentrare l'elaborazione politica e l'azione di governo, data la crescita costante dei bisogni dei cittadini, data la grande differenziazione degli stessi e dato l'incremento della popolazione, soprattutto attraverso l'immigrazione, che tanti timori di concorrenzialità ha immesso in ampie fasce sociali anche nella nostra regione. Queste valutazioni devono sicuramente essere applicate in relazione alla sanità, alle politiche sociali, all'istruzione e ad un complesso di servizi che riguardano la vita nelle città, quali il trasporto pubblico locale, le attività culturali, sportive, ricreative...

Condivido la valutazione espressa da Antonio La Forgia: non c'è stata una rivendicazione sufficientemente forte da parte della Regione e del sistema delle autonomie locali rispetto all'**attuazione del Titolo V della Costituzione** e alla gestione delle competenze in esso previste e al federalismo fiscale.

Ultimo tema: la **programmazione**. È vero che è diventato sempre più difficile attuare una programmazione che incida realmente sull'azione amministrativa. Troppi piani rimangono testi scritti, applicati formalmente, ma poco incidenti nel governo territoriale ed ambientale. Ciò sicuramente corrisponde all'evolversi della società, che diventa sempre più parcellizzata, settorializzata, incapace di ritrovarsi in un progetto comune. I sindaci, che sono rappresentanti direttamente eletti dai cittadini, risentono fortemente di questo collegamento con una società che si disperde in mille frammentate richieste; questo rapporto di rappresentanza diretta, che sicuramente ha rafforzato la figura

dei sindaci, è sempre più privo di mediazioni attraverso soggetti di rappresentanza, capaci di portare ad unità esigenze particolari e differenziate. Questo aprirebbe un tema che non ho tempo di approfondire: quello della crisi delle rappresentanze sociali, decisive ed insostituibili. Chi pensa di risolvere le complessità e i problemi attraverso cancellando l'intermediazione delle rappresentanze sociali, per rivolgersi direttamente ai singoli, commette, a mio avviso, un errore colossale.

Ritengo che la programmazione debba svolgersi nella **dimensione regionale**, pur essendo consapevole dei rischi di calare dall'alto e in modo illuministico i piani: i rischi di avere un perfetto sistema di piani generali e di piani di settore che non riesce a tramutarsi in un'azione reale di governo del sistema regionale. Questo rischio può essere superato soltanto attraverso una relazione forte tra Regione e istituzioni locali, tra Regione, istituzioni locali e rappresentanze sociali, in un sistema di governance complesso, ma che, unico, può condurre ad un governo dei territori, della sostenibilità e dei sistemi di protezione sociale. È questo il punto, a mio avviso, centrale su cui si sono dovute e si dovranno misurare le Regioni: per questo è necessaria una forte determinazione, per rivendicare le competenze del Titolo V della Costituzione, l'attuazione del federalismo fiscale, per collocarsi come sistemi territoriali nel quadro europeo, con una strumentazione adeguata.

